



L'AVVENTURA E LA SFIDA DELLA COEDUCAZIONE*

Convegno formativo

Tricase, 30 maggio 2024

A distanza di 50 anni dalla fondazione dell'AGESCI, e della scelta della coeducazione come uno degli strumenti del metodo scout, la forte carica ideologica di quella scelta, non solo non si è ancora sopita, ma ha trovato nuovo slancio. Le sfide che l'attuale panorama educativo e culturale – non ultimo la questione del *gender* – ci chiedono una ulteriore riflessione su cosa possa significare oggi *coeducare*.

Come hanno già ampiamente anticipato i capi gruppo, Rosa e Antonio, uno dei motivi che ci ha condotto a riflettere su questo tema è stata l'osservazione della realtà che ci circonda; l'analisi del nostro territorio e le esigenze dei nostri ragazzi ci hanno suggerito di porre come obiettivo del Progetto Educativo 2023-2025 il rispetto dell'alterità e, tra gli strumenti del metodo, la coeducazione ci sembra essere quello che più può aiutarci a tradurre in azione concreta l'obiettivo. Tale operazione è possibile se è chiaro a tutti – certamente a noi capi scout, ma non solo – cosa voglia dire il concetto.

Nei *post* che hanno accompagnato la preparazione immediata al convegno di oggi, ogni singolo capo della nostra Comunità si è interrogato su cosa significhi in concreto coeducare; e ciascuno a suo modo – a partire dalla propria esperienza educativa – ne ha interpretato il senso. In generale, tutti siamo convenuti ad affermare che coeducazione non è – banalmente – *stare insieme* maschi e femmine.

Ne riporto i contenuti:

Le nostre attività si svolgono, come dice la nostra amica Mi, "Tutto, tutti insieme", crescendo insieme infatti i bambini e le bambine; i ragazzi e le ragazze imparano a rispettare le caratteristiche di ambo i sessi (Reia, Loreta Eremita – Aiuto Capo LC).

L'incontrarsi, il confrontarsi ed il collaborare, stimolati dai capi del reparto nella giusta misura e che a volte passano anche attraverso scontri ed incomprensioni, portano i nostri ragazzi e le nostre ragazze allo sviluppo di una propria coscienza, all'accrescere la consapevolezza della loro unicità che è tale solo

* P. NICOLARDI, *Relazione* per il convegno formativo *L'avventura e la sfida della coeducazione*, organizzato dal Gruppo AGESCI Tricase 2. Teatro "D. Blevè" – Tricase, 30 maggio 2024.



grazie alla presenza del loro opposto e, perciò, ad assimilare il vero valore e significato di reciproco rispetto, che si concretizza nell'accogliere l'altro spontaneamente (Adriano Marra - Capo Unità EG).

"Non è solo stare insieme"

Nella coeducazione il "facciamo " vale molto di più del "fai". Crediamo negli stessi valori che condividiamo e arricchiamo nelle stesse esperienze (Rosa Casolaro - Capo unità EG e Capo gruppo).

L'essere uomo e l'essere donna si giocano nella relazione! Noi crediamo che questa relazione non è tra un superiore e un inferiore, ma tra pari, per questo i nostri ragazzi sperimentano in tutte le fasce di età lo stare insieme! È il nostro modo di far politica: per un mondo migliore, un mondo senza discriminazione! (Antonio Dell'Abate - Capo Gruppo).

Attraverso la coeducazione il capo si impegna a guidare ragazzi e ragazze a comprendere se stessi, nel reciproco confronto e rispetto, accettandosi per fare della " diversità " un punto di forza (Alessandra Manco - Aiuto Capo EG).

La coeducazione è anche "gioco". Qual miglior modo di sperimentare le dinamiche relazionali, se non attraverso il gioco che offre l'opportunità di scoprirsi complici solidali nonostante le diversità. Per la famiglia Scoiattolo, "lavorare e giocare sono la stessa cosa" (Babbo Scoiattolo - Rocco Garibaldi, Aiuto Capo Unità LC).

L'educazione esiste solo nella relazione. Crescere insieme ci permette di scoprire la nostra identità, di riconoscere le somiglianze, di accettare le differenze con l'altro da me, di abbattere ruoli stereotipati, di costruire un mondo più giusto. Non siamo forse "dello stesso sangue tu ed io?" (Mi - Sara Stefanazzi, Capo Unità LC).

Coeducazione, vuol dire anche educarsi insieme all'amicizia, aprendosi all'ascolto, alla fiducia, al rispetto, alla comunicazione, sbloccando situazioni di timidezza e inibizione; vuol dire sensibilizzarsi insieme al valore, ai problemi dell'altro e alla condivisione delle proprie esperienze (Arcanda, Rocco Dell'Abate - Capo Unità LC).

L'azione educativa consiste soprattutto nella massima personalizzazione del sentiero scout e nell'equilibrio di esperienze personali e collettive. Il rispetto dell'unicità di ogni ragazzo passa anche attraverso l'aiutarlo a scoprire il suo modo specifico ed unico di essere uomo e donna: in questa differenza, ognuno, con le sue doti e i suoi limiti peculiari, ha un modo irripetibile di vivere la propria identità sessuale (Litmi - Elisabetta Alfarano, Aiuto Capo LC).

Educarsi insieme significa aprirsi all'ascolto, alla fiducia, al rispetto, alla comunicazione, sbloccare situazioni di timidezza, sensibilizzarsi al valore e ai problemi dell'altro, alla condivisione di esperienze, sforzi, valutare le proprie azioni e le conseguenze che hanno sugli altri (Silvia Sergi - Aiuto Capo EG)

Educare: guidare, condurre, sviluppare

Fianco a fianco in questo lungo percorso di crescita. Si educa fin dalla nascita, in base ai limiti e alle caratteristiche della persona, indistintamente dal sesso. Le Coccinelle, gli Esploratori e le Guide, i Rover e le Scolte imparano a relazionarsi e a crescere insieme ponendosi degli obiettivi, imparano a rispettare tutto ciò che li circonda, anche se stessi e l'altro-da-sé, scoprono passo dopo passo il loro modo unico di interfacciarsi al mondo (Brezzolina, Tiziana Mastria - Aiuto Capo LC).

"Non è solo stare insieme"

Coeducazione è vivere insieme esperienze significative perché Coccinelle, Esploratori e Guide, Rover e Scolte possano decifrare e realizzare la personale chiamata all'amore. Stare insieme per diventare "insieme" l'Uomo e la Donna della partenza capaci di raggiungere la propria felicità, per realizzare a pieno la propria vocazione (Scibà - Pierluigi Nicolardi, AE di Gruppo e della zona Lecce Ionica).

Basterebbero queste parole per aprire e chiedere il mio intervento; esse sono frutto dell'esperienza maturata da ciascun capo nell'importante relazione capo-ragazzo, e non già la speculazione astratta su un argomento. Di seguito, mi limiterò a tratteggiare il contenuto dello strumento della coeducazione e a introdurre il suo corrispettivo strumento in mano ai capi, quello che Moschini ha appena chiamato *corresponsabilità* e che, in gergo associativo, chiamiamo *diarchia*.

Sul piano metodologico, la coeducazione è uno strumento importante – e non esclusivo, si intende – perché ragazzi e ragazze, vivendo esperienze comuni con fini intenzionalmente educativi e secondo un progetto preciso possa meglio imparare:

- a conoscere se stessi e comprendersi nel rapporto con gli altri, con l'altro-da-sé;
- rispettarci reciprocamente nelle proprie differenze, e non “nonostante le differenze”;
- liberarsi dalla banalizzazione della sessualità, confusa troppo spesso con genitalità. Il prof. Moschini nel descriverci la fatica che AGI e ASCI hanno vissuto per far comprendere il motivo della nascita di AGESCI, ha sottolineato che uno dei limiti che la comunità ecclesiale intravedeva era proprio legata alla coeducazione ridotta al pensiero di una certa “promiscuità” sessuale dei ragazzi;
- collaborare nel rispetto della propria diversità, aumentando la possibilità di espressione e realizzazione personale.

È bene ribadire, insomma, che coeducare non è semplice stare insieme, bensì innescare processi educativi perché la persona – fin da piccola – possa imparare a decifrare e realizzare il proprio progetto di vita. La sessualità, infatti, al netto di ogni banalizzazione o ideologizzazione, non è un dato bruto con il quale fare i conti, ma una vocazione, un appello a realizzare, nella reciprocità delle relazioni e rispondendo a un progetto, la propria strada di felicità.

Simona Argentieri, una psicoterapeuta, scrive:

«La biologia non è destino. Non basta cioè a garantire né il felice sviluppo delle vicissitudini pulsionali, né tanto meno la costruzione specifica del genere sessuale; così come la scelta d'oggetto non è affatto automaticamente determinata dal genere. [...] L'acquisizione dell'identità di genere, a partire dei

“fatti” anatomofisiologici, è un processo che si inserisce in quello più ampio della costruzione, mai compiuta definitivamente, dell’identità personale; un processo che non è individuale e solitario, e neppure si esaurisce nel rapporto duale; è invece necessario un *rapporto triangolare che consenta di confrontarsi sia col “simile” che col “diverso” da sé*»¹.

Mi piace sottolineare come l’Argentieri ponga la questione della maturazione dell’identità personale come frutto di un confronto “triangolare” tra la persona il *simile* e *dissimile* da sé; si pensi alla vita nelle nostre unità di branco/cerchio, di reparto e di clan/fuoco: la coeducazione è questa triangolazione di relazioni. La crescita della persona, dunque, è un processo che si iscrive nel paradigma della complessità e chiama in causa tutte le dimensioni della vita.

Aristide Fumagalli sostiene che questo la maturazione dell’identità non avviene una volta e per tutte nella vita, ma è un processo:

«La responsabile interazione della libertà personale con le altre dimensioni costitutive l’essere umano si esercita nel tempo, generando una storia, la storia dell’identità sessuale, la quale non si cristallizza immediatamente e una volta per tutte, ma è *un processo in continuo divenire*, non esente da crisi e conflitti, che riguarda l’intero arco di vita»².

La coeducazione – bisogna sottolineare – non può nemmeno essere ridotta a semplice strumento o metodo; essa è un ecosistema di relazioni che consente alle Coccinelle e ai Lupetti, agli Esploratori e alle Guide, ai Rover e alle Scolte di crescere nel solco di quel modello antropologico che l’AGESCI chiama *uomo e donna della Partenza*.

Il Regolamento Metodologico (art. 29) afferma:

L'uomo e la donna della Partenza sono dunque coloro che scelgono di continuare a camminare per tutta la vita, con l'aiuto di Dio, seguendo orientamenti assunti in modo consapevole; questi indicano una direzione, definiscono uno stile di vita da realizzare attraverso scelte concrete, senza le quali gli orientamenti rimangono opzioni generiche.

Vorrei assumere un’interpretazione estensiva dell’articolato: la coeducazione aiuta i nostri ragazzi e le nostre ragazze a maturare orientamenti consapevoli non solo rispetto allo spirito di servizio, ma alla direzione da dare alla propria vita nella globalità del suo progetto; questo obiettivo si può realizzare se si costruiscono relazioni significative. E la significatività delle relazioni va vista in tutte le sue dimensioni “spaziali”; dall’orizzontalità del rapporto tra pari alla verticalità della relazione con gli adulti.

Se, infatti, coeducazione indica il processo educativo tra pari, il suo corrispettivo “verticale” e non meno importante è la *diarchia*; pur non entrando nel merito perché il tema avrebbe necessità di ulteriore tempo, è bene ribadire che il processo autoeducativo del ragazzo e della ragazza è frutto di un complesso sistema di relazioni anche con gli adulti. Lo stile educativo di una capo e di un capo, in quanto rispettivamente donna e uomo, raccontano un modo proprio di essere persona, e di essere adulto. Comprendiamo, allora, l’importanza di essere testimoni credibili non solo del nostro essere capi – dunque nel ruolo educativo

¹ S. ARGENTIERI, *A qualcuno piace uguale*, Einaudi, Torino 2010, pp. 27-28, corsivo mio.

² Cf A. FUMAGALLI, *La questione gender*, op. cit., pp. 81, corsivo mio.

– ma anche e soprattutto del nostro essere capi testimoni anche nella nostra umanità sessualmente determinata; i capi e le capo sono chiamati a relazionarsi con i ragazzi da uomini e da donne.

Il Regolamento Metodologico della branca RS (art. 39) afferma:

La relazione educativa, per essere autentica, ha bisogno della condivisione delle esperienze, sia quelle vissute all'interno della comunità, sia quelle vissute da ciascuno dei suoi membri all'esterno di essa. La condivisione diviene, infatti, occasione di rilettura di quanto vissuto e di elaborazione progettuale. La costruzione della relazione educativa, tra singoli rover e scolte e tra R/S e Capi avviene soprattutto attraverso l'esperienza concreta della strada, della comunità e del servizio.

I capi imparano a vivere il loro essere insieme come capi nello stile preciso della fraternità³, facendo emergere la diarchia non come una esigenza normativa, ma essenziale per «riconoscere le potenzialità dei giovani e ad incoraggiarli a superare le loro difficoltà, ponendosi come testimone di scelte concrete» (Reg. Metod. RS, 39). Capiamo anche quanto il dibattito attuale e interno all'AGESCI sul valore della diarchia non abbia a che fare con il semplice stare insieme perché è meglio e più efficace sul piano organizzativo, ma stare insieme per meglio educare.

Gli scenari che abbiamo di fronte ci pongono davvero di fronte ad una sfida educativa; oggi dobbiamo essere capaci di indicare sogni che testimonino la bellezza della vita come dono, la diversità come ricchezza e occasione di sviluppo di germogli di vita felice.

Abbiamo non solo il mandato, ma anche le capacità e gli strumenti per realizzare tali obiettivi; sono certo che i nostri Progetti Educativi, e di conseguenza i nostri Progetti del Capo, sono già intrisi di questi sogni.

*Dedicare ad ogni cosa il tempo e la cura necessari,
è la ricetta per fare tutto veramente bene (Antea)*

³ Cf. M. PANDOLFELLI (a cura di), *Non è solo stare insieme*, Roma 2010.